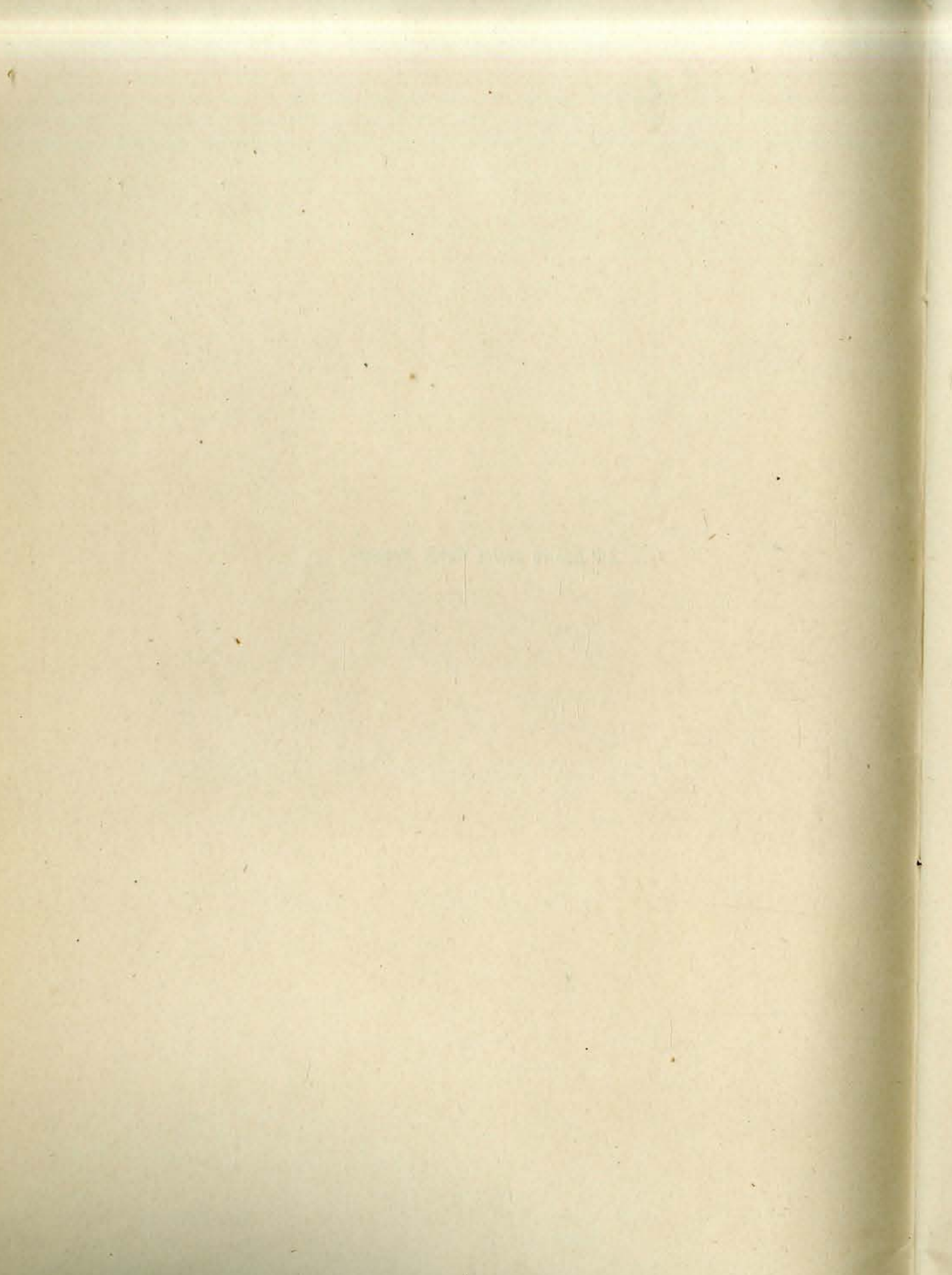
ALBERTO LUMBROSO

DONNE E AMORE NEL CINQUECENTO

ESTRATTO DALLA "Rivista di Roma„
Anno X, fascicolo VII

ROMA
STAB. CROMO-TIPOG. RIPAMONTI & COLOMBO
—
1906

All'illustre amico Guido Mazzoni.

« Dico amore, parlando secondo il comun uso, acciò non dica abuso. Io non dubito punto che amore non sia cosa santa, divina e a noi mortali necessario; imperciocchè se non fosse amore, sarebbe la vita nostra come il cielo senza stelle e sole. Che da amore tutti i beni procedano, tutte le virtù nascano, tutti i buoni costumi s'informino, e che sia nel vero il dolcissimo condimento della vita umana, senza cui ogni cosa sarebbe insipida e senza piacere, o gioia alcuna, chi dubita o non lo crede, costui va cercando la candidezza della neve ed il calore in mezzo al fuoco » (BANDELLO, *Novelle*, II, 24).

Matteo Bandello (1) che oltre un poemetto dedicato a Lucrezia Gonzaga e ad un canzoniere amoroso, scrisse fra il 1510 e il 1560 dugentoquattordici *Novelle* che lo resero celebre, ha, sulle donne, e sull'amore, idee tutte sue.

---

(1) Dice il TURRI (*Diz. stor. d. Lett.*, 1906, p. 27) che il Bandello « si fermò in Francia, ad Agen, dove da Enrico II fu eletto vescovo e dove morì nel 1561 ». No. Il Bandello, non fu *mai* vescovo di Agen (cfr. MANDALARI, *I prov. del Bandello*, p. 69, nota). È spesso citato dal Tiraboschi (che altrove lo disprezza), come fonte di storia letteraria. VI, parte II, p. 56; VII, p. I, p. 72; VII, I, 335 e VII, parte III, p. 280. Del Mandalari (op. cit.) mi giovo di continuo in questo studio. La sua monografia, ottima, è migliore del noto libro di ERNESTO MASI.

Non sarà male riunire alcune delle più notevoli sentenze di quest'uomo che, come giudica il Turri, scrisse « con vivacità, con acuto senso della vita e delle passioni umane, in uno stile per lo più piano, semplice, disinvolto, studiandosi di seguire una traccia propria, indipendente dal Boccaccio ».

***

Anzitutto gli innamorati debbono saper custodire il segreto, che è indispensabile.

« La segretezza non sta se non bene in tutte le cose, e massimamente nelle imprese amorose, conoscendosi chiaramente che ogni minima paroluccia che si dica, macchia assai spesso l'onore di una donna, che è pure il più bel gioiello, che esse possano avere » (*Nov.* I, 38).

Alle donne però, anche quando siano amanti sincere, non bisogna dir tutto:

«...Errore in vero grandissimo e, nessuna cosa che debba esser segreta dirla a donne; perchè in effetto il più di loro male sanno tacere, ove elle veggiano nulla di profitto. Onde Catone Censurino soleva dire di nessuna cosa aversi più da dolere, che se cosa alcuna che dovesse essere tenuta secreta l'aveva a una donna detta » (*Nov.* IV, 1).

***

Les femmes qui votent, di Alessandro Dumas figlio, avevano degne antenate nel Cinquecento; e nella parte IV delle novelle scrive il Bandello delle sue contemporanee:

« Si sa ordinariamente che tutte le donne sono ambiziose, e si persuadono tutte di saper vie più di ciò che sanno, e tutte bramano di esser credute che siano di grandissimo governo; e spesse volte

alcune di loro si lasciano uscire di bocca, che se avessero la bacchetta in mano, saprìano assai meglio reggere uno Stato che gli uomini (1). Ed io voglio credere che talvolta dicano il vero, alla barba di molti uomini di così poco ingegno e poca capacità nelle cose virtuose, che non vagliono l'acqua che essi logorano a lavarsi le mani. Ma io non vo' ora entrare a sindacare nè gli uomini nè le donne; conciossiachè mia madre fu donna e io sono nato uomo »

Grande è la potenza delle donne:

« Egli è pur gran cosa... che per l'ordinario quando una donna si ficca nella testa di voler una cosa dal marito, che alla fine ella sappia trovar tanti mezzi é tante persuasioni, che ella al dispetto del marito ottiene ciò che vuole; di modo che per viva forza egli è costretto compiacerle benchè mal volentieri » (*Nov.* parte II, IV, 6).

Altrove (II, 35) scrive il Bandello:

« Voglio bene che il marito tenga gli occhi al pennello e che per dappocaggine sua non presti alla moglie materia di esser trista; ma voglio anco che consideri la donna essergli data per compagna e non per ischiava ».

Compagna e non ischiava! Già nel Cinquecento, e nel più frivolo degli ecclesiastici di quel tempo, si affaccia il gran problema della felicità coniugale della donna, che poi nel XIX ed all'alba del XX secolo doveva essere studiato da tanti pensatori, romanzieri e filosofi, da Stuart Mill a Marcel Prévost, da A. Dumas figlio e da Gastone Deschamps al Mantegazza ed all'Hervieu...

« Je crois que les relations des deux sexes, qui, au nom de la loi, subordonnent l'un des sexes à

---

(1) Veramente, Caterina Sforza così bene studiata dal conte Pier Desiderio Pasolini sta lì a dimostrarlo.

l'autre, sont mauvaises en soi et forment aujour-d'hui l'un des principaux obstacles qui s'opposent au progrès de l'humanité. Je crois qu'elles doivent faire place à une égalité parfaite, sans privilège ni pouvoir pour un sexe, sans incapacité pour l'autre »...

Queste le parole che sintetizzano il pensiero dello Stuart Mill (cito una traduzione francese)...

Ed è il timore di diventare *schiava e non compagna*, il contrario cioè di quel che vuole il buon Bandello, che fa nascere dialoghi come questi (1):

— « L'Ève prochaine ne doit pas se marier, n'est-ce pas? demanda Frédérique.

— Pourquoi pas? fit Mademoiselle Pirnitz en souriant. Nous ne condamnons pas le mariage: pour un grand nombre d'entre nous, c'est assurément la condition la meilleure. D'excellentes adeptes du féminisme furent mères de famille... Cependant, ces épouses avaient presque toutes connu des déboires intimes. Le bonheur conjugal est égoïste; il ne profite pas à l'humanité. Mieux vaut, au moins par ce temps de lutte, s'enrôler libre dans la phalange sacrée. J'ai toujours remarqué plus d'abnégation, plus d'ardeur et de sincérité chez celles des nôtres qui ne connurent point d'homme. La vierge sage peut être une femme forte: **la vierge forte demeure l'idéal de la femme à venir** [e in queste parole sta la base di tutto l'edificio costruito dal Prévost nei suoi stupendi volumi « *Frédérique* » e « *Léa* »]. Toujours assez de jeunes filles se marieront; l'humanité n'est pas près de décroître. **Un jour viendra où l'aristocratie des femmes sera composée de vierges fortes ».**

---

(1) Prévost, *Les vierges fortes, Frédérique.* Paris, Lemerre, 1900, p. 100-101.

*
* *

Veramente nemico ed avversario implacabile delle donne il Bandello non pare.

Se avesse avuto un parco, non avrebbe posta al cancello l' inscrizione pesarese illustrata da mio padre:

A donne, ad oche, a capre
Questo giardin non s'apre...

Anzi, tutto sommato, come giustamente osserva il Mandalari (1), pare piuttosto ad esse favorevole in tutto e per tutto, anche quando così non dovrebbe essere...

E il nostro scrittore crede opportuno affermare nella prima parte delle *Novelle* (9), parlando a Lancino Curzio — che è buon intenditore di siffatte cose, e che ne' suoi Epigrammi aveva già mostrato tutte le nudità di quella società milanese così corrotta ed elegantemente raffinata che è stata posta in iscena dal Giacosa nei cinque atti della sua *Bianca Maria di Challant:*

« Se il mondo si cangiasse e le donne potessero avere una volta la bacchetta in mano, e attendere agli studî così dell'arme, come delle lettere, ne' quali senza dubbio molte di loro si farebbero eccellentissime, guai a noi. Io penso bene che ci renderebbero mille per uno e più, e che ci farebbero star tutto il dì con la conocchia a lato, e col naspo e con l'arcolajo, e ne caccerebbero come guatteri in cucina, e saremmo forse ben pagati, poichè noi molte volte fuor di ragione e oltre ogni convenevolezza facciamo loro tanti torti e le trattiamo molto domesticamente... ».

---

(1) *I proverbi del Bandello*, Catania, 1900, p. 19.

E conchiude che delle donne non vuol dir male nè biasimarle, *essendo d'una donna nato, ed amandole e cercandole sempre di onorare e riverire in ogni cosa.*

*
* *

Matteo Bandello fu precursore dello Schopenhauer (1) nel giudizio delle donne e dell'onor femminile.

Scrive Ludovico Ariosto nell'*Orlando* (XXVII, I):

> Molti giudizi delle donne sono
> Meglio improvviso, che a pensarvi, usciti,

e il Bandello dice molti pensare « che le donne sogliono dar più sagge risposte all'improvviso, che a pensarvi suso » (II, 24). Al che fa riscontro il detto: *Le premier mouvement est toujours le meilleur!*

Ed altrove dice che *il consiglio delle donne preso all'improvviso è salubre e buono.*

Ma poi scrive invece in una solleticante novella la storia dell'amore insensato di un servitore verso la sua padrona e dice come egli avesse provveduto per soddisfarlo *senza la volontà di lei.* Per un poco di *carnale diletto*, perdette la vita: gli fu mozzato il capo; e la donna amata fece pubblico lo scandalo, mostrandosi, secondo il Bandello, *pazza femmina*, « perciocchè volle all' improvviso seguire la volgata opinione, che il consiglio delle donne senza pensarvi su sia meglio di quello che su vi si pensa Se avesse considerato che già il servitore aveva preso di lei amoroso piacere, e che ciò che fatto era non era possibile che fosse non fatto (2), ella avrìa

---

(1) Cfr. MANDALARI, cap. IV, p. 51 e seg.

(2) « Cosa fatta capo ha », scrisse il Machiavelli; e Dante: *Capo ha cosa fatta!*

taciuto il suo errore, e non si sarìa a tutta Parigi fatta pubblicare del modo che fece, con periglio che il marito sempre di lei avesse sospetto... (III, 6) ».

Ricordiamo qui quello che scrisse quattro secoli dopo Arturo Schopenhauer su questo stesso argomento; il che prova che in Italia, prima che in Germania, il rispetto umano, la così detta pubblica opinione, una corrente generale d'idee e di sentimenti, non fecero velo al giudizio dei nostri grandi scrittori.

Scrisse lo Schopenhauer negli *Aforismi* (1): « La base del principio dell'onor femminile è uno *spirito di corpo* salutare, necessario anzi, ma tuttavia calcolato giustamente fondato sull'interesse; si potrà bene attribuirgli la più alta importanza nella vita della donna, un valore assoluto che oltrepassi quello della vita con le sue sorti; nè si ammetterà in alcun caso che questo valore arrivi al punto di esser pagato a prezzo dell'esistenza stessa. Non si potrà dunque approvare Lucrezia, nè Virginio, nel loro esaltamento degenerante in una buffonata tragica. La peripezia nel dramma *Emilia Galotti* di G. E. Lessing, per la stessa ragione, ha qualcosa di talmente ributtante, che si esce dallo spettacolo del tutto mal disposti... ».

Un altro che seppe nelle donne lodare la prudenza e il silenzio in simili occasioni fu G. B. Giraldi-Cintio, nobile ferrarese, che narrò nella Novella X della Deca Iª degli *Ecatommiti*, l'inganno e la prudenza di Silvia che, sollecitata da Silla *per essere altra volta con lei*, non volle per tutta la vita *più volgere uno sguardo verso di lui* stando legata con pura fede al marito.

---

(1) Milano, Dumolard, 1885, p. 64.

Come il Bandello precorre lo Schopenhauer, così il Castiglione lo Spencer.

Sin dal 1881 Francesco Torraca (allora il Torraca lavorava e produceva!...) dimostrò la somiglianza che alcune pagine del *Cortegiano* intorno *alla grazia* hanno con una teoria di Erberto Spencer (1).

*
* *

Le donne vincono sempre chi ad esse contraddica. Lo prova il Bandello in una novella ove narra quello che accadde a Monsignor Matteo Giberti, Vescovo di Verona - quello del Berni - il quale Monsignor Giberti « sovra il lago di Como trovò un monastero, che era da ogni banda aperto, e le sue monache vivevano dissolutamente con mala fama ». Il buon Vescovo fece ogni opera per riformare il detto monastero, indurre quelle monache al pentimento, ridurre quel pio luogo a qualche norma di religione. Tutto fu inutile: prediche, discorsi, consigli, intimazioni, minacce. Le monache continuavano a fare... quello che avevano fatto.

Per fortuna della Chiesa, che ne rimase scandalizzata, quelle monache non erano molte: cinque soltanto, ma tutte dello stesso pensiero e dello stesso desiderio...

« Si ostinarono di non voler cangiare il loro consueto modo di vivere ». Allora il Vescovo Giberti pensò di raccomandarle al Signore, mettendo su di esse, con la qualità di governatore, un prete « che passava quarant'anni, al quale tutta la contrada rendeva testimonio di dottrina e di santa vita ». Questo prete le esortò a vivere onestamente;

---

(1) Cfr. *Rassegna settimanale,* 6 febbraio 1881; e Luigi Morandi, *Antologia* (Lapi, Città di Castello, 1896, p. 482).

ma sperò e si affaticò indarno. Avvenne, anzi, quello che nè il buon Giberti, nè il governatore-prete stesso avevan pensato o creduto possibile: quelle cinque monacelle vinsero lui, e ben presto si videro gli effetti di tale vittoria incruenta nell'accrescimento simultaneo della popolazione nel convento...

Il Bandello, affermando che le monache pervertirono chi loro cercava convertire, è costretto finalmente ad esclamare:

« Assai più poterono le cinque male femine che un solo prete! » (1).

***

La gelosia contribuisce fortemente a che i mariti entrino... nel novero dei più; e il Bandello afferma solennemente: *Non è geloso che per tempo o tardi non vada a Corneto.* A proposito ricorda il detto di Francesco Sforza « primo di questo nome Duca di Milano » che *a comprar un melone, un cavallo e a pigliar moglie bisogna pregar Dio che la mandasse buona...* (*Novelle* del Bandello, III, 47). E di questo detto del Duca più ampiamente discute padre Matteo nella dedicatoria della Novella cinquantesima ottava della parte III. In quanto al cavallo « *in due o tre dì si scoprono più difetti che non aveva il cavallo del Gonnella...* »

Al valoroso signore Giulio Manfrone pare opportuno al Bandello di ripetere: « Conoscerete gli errori che talvolta i vostri pari commettono, se dall'appetito si lasciano trasportare; e come saggio e prudente che siete, ve ne saprete guardare » (2).

---

(1) *Novelle*, III, 56.
(2) Ivi, III, 47.

Ma già, non siamo qui a cercare i difetti femminili noverati dagli scrittori nelle loro opere, chè in tal caso, come dice il buon Bandello (III, 56), « sarebbe pestar acqua in mortaio »...

Ma per quanti difetti abbiano, le donne del Cinquecento e quelle del Novecento sono simpatiche ad un modo, e, come scrive il Bandello (IV, 15), « i giovani quante donne il dì veggiono, tante ne desiderano ».

Però nel Cinquecento dell'amore si parlava, si discuteva e si stampava più che oggi, e parafrasando il detto maligno dell' Imperatrice Eugenia contro quel suo cugino troppo presto ritornato dalla Crimea (1) si potrebbe dire che la generazione del Bandello studiava e discuteva l'amore, mentre quella di Guy de Maupassant e dell'Hervieu lo fa.

Com'è noto, molto si discusse della natura e degli effetti dell'amore or fa quattro secoli. I trattati di amore, le forme, le figure, gli effetti, le pertinenze, le relazioni di amore, furono il soggetto di molte pubblicazioni e il tema più comune della critica e della filosofia. Tutti questi lavori giravano nel pubblico elegante delle Corti e nei castelli delle belle dame da Issogne in Val d'Aosta al bel golfo partenopeo, e passavano di mano in mano anche manoscritti. Ebbero poi diffusione e grande notorietà appena vennero a luce per le stampe, giacchè quello era l'argomento più richiesto dagli editori e dal pubblico. Così il *Libro de natura de amore* di Mario Equicola, pubblicato in Venezia nel 1525, ebbe subito *nove* edizioni, e poi due versioni in francese, nel 1584 e nel 1598.

---

(1) « *Cambronne l'a dite, lui, il l'a faite* ».

E si discorreva tanto dell'amore... perchè l'amore era scomparso.

Scomparsa era la fiamma del core che in pieno Medio Evo per lo sguardo di una castellana muoveva un cavaliere a lasciare il paese natio, le cacce, i tornei, per spingersi coraggioso sino in Terra Santa... (1) Questi amori non solo erano finiti, ma venivano posti in ridicolo... Le dame del *Tournoi de Vauplassans* (2) avevano ceduto il posto alle *Dulcinee del Toboso* messe in ridicolo nel *Don Quichote* (3), e nel Cinquecento l'amore veniva

---

(1) Va notato come la critica moderna abbia ormai assodato, che le Crociate, meglio che un movimento religioso, siano state il frutto di una prepotente tendenza alla espansione coloniale.

(2) Romanzo storico sulla lotta francese tra Protestanti e Cattolici, testè edito con lusso di incisioni nella *Collection Guillaume* (Paris, Librarie Borel, 1899), e ristampato nelle puntate del *Lisez-moi*, 1905-906

(3) Michele Cervantes di Saavedra visse appunto dal 1547 al 1616. Veggasi il bellissimo giudizio che del Cervantes diede Enrico Heine (L. ROUSTAN, *H. Heine*, Par., 1900, p. 224).

A proposito del capolavoro del Cervantes, vidi annunziata nei *Débats* del 13 agosto 1900 una preziosa opera intitolata: *Don Quixote and British Art*, by H.-S. ASHBEE, F. S. A., corresponding member of the Royal Academy of Madrid (London, 1900, Blades, East and Blades, in 8°, 43 p., *printed for private circulation*). Il giornale francese ne dà questo autorevole giudizio:

« Il y a cinq ans, l'auteur publiait, sous les auspices de la Bibliographical Society, un magnifique ouvrage intitulé: *An Iconography of don Quixote* (in-4). C'est un complément à cette oeuvre magistrale et luxueuse qu'il nous donne aujourd'hui en faisant paraître la « lecture » qu'il fit, le 28 avril dernier, à la Gallery of the Royal British Artist. Comme l'indique le titre de cette élégante plaquette (qui deviendra promptement rarissime, puisqu'elle ne se vend pas et n'est destinée

illustrato, spiegato, dichiarato, appunto perchè non esisteva e perchè se ne sentiva dolorosamente la mancanza.

E l'amore si era fatto, in realtà, passione nauseante, bassa, sensuale; non si badava più agli sguardi delle dame, come faceva il Paggio Fernando mirando *negli occhi tanto belli* la castellana ospite del conte di Fombrone: si guardavano le formosità delle donne, ed i preti di Corte narravano sconcezze e riferivano scandali...

Mentre Madama di Mantova, Isabella d'Este, discuteva dell'amore, dei suoi pregi, dei suoi difetti,

---

qu'à la « private circulation »), M. H.-S. Ashbee s'occupe spécialement ici de l'illustration de *Don Quichotte* par les artistes anglais.

« Le nombre en est considérable, ce qui n'est point pour surprendre, si l'on songe que, comme l'établit le très érudit auteur, de toutes les nations, sans en excepter même l'Espagne, l'Angleterre a été la première et la plus zélée à propager « le culte de Cervantes ». L'espace nous manque pour parler, comme il conviendrait, de cette précieuse petite monographie. On ne peut que dire qu'il était difficile de réunir plus de renseignements, sûrs et précis, sur les « suites », éditées et inédites, consacrées par des artistes anglais au chef-d'oeuvre du héros de Lépante, de formuler de plus justes critiques, et d'émettre plus de judicieux aperçus sur ce que devrait être une parfaite illustration du *Don Quichotte*. Bref, on retrouve en cette utile et désirable production, toutes les belles et bonnes qualités qui caractérisent les travaux antérieurs du laborieux, consciencieux et savant bibliographe qu'est M. H.-S. Ashbee ».

Un bel capitolo su Michele Cervantes è venuto a luce nell'*Antologia* del 16 dicembre 1900, scritto dal senatore Tullo Massarani. Tutti ricordano poi le pagine mirabili del Carducci, *Don Quixote, da una prefazione di Arrigo Heine a una edizione tedesca illustrata* (in *Conversazioni letterarie*, Sommaruga, 1884, p. 53-75).

della sua storia antica e moderna con il proprio precettore Mario Equicola, il marito Francesco Gonzaga, con le piaghe addosso, con tutti i dolori di una brutta malattia sospetta (dicono, anzi mi dice Luigi Madelin, che l'ebbe anche Francesco I, la qual cosa lo impedì di *muovere spedito, a cavallo*, da Bologna incontro al Pontefice), il Gonzaga, dicevo, cercava ristoro al male desiderando la moglie, la quale, forse per non vederlo in quello stato, certo per sottrarsi al nauseante spettacolo, s'era messa a fare un viaggio da Mantova a Milano, muovendo poi dalla Lombardia a Roma ed a Napoli.

Nè tardò Francesco Gonzaga a morire: avvenne l'eterna dipartita di quel libertino nel 1519, e l'elogio funebre in Mantova fu detto fra gli altri anche dal nostro buon padre Matteo Bandello.

Nello stesso tempo Lorenzo dei Medici *stava in termine di vita* (la frase è di un contemporaneo citato dal Mandalari); e della moglie di lui, incinta e presa dalla stessa malattia del marito (la solita malattia, che dicevano venuta di Francia con Carlo VIII) si parlava pubblicamente, in Firenze, facendo profezie non liete sul parto che doveva avvenire. Di che naturalmente non fa cenno Andrea Lebey nel suo bell'*Essai* su *Laurent dit le Magnifique* venuto a luce nel 1900 e dove di queste cose che menomano l'aureola gloriosa che circonda il capo del Medici non vuol far parola lo scrittore eminente.

E mentre il Bembo si ostinava nei suoi scritti a dimostrare l'esistenza dell'amore (1), di cotesto argomento scriveva persino Tullia d'Aragona, proprio come sul finire del secolo XIX scriveva un

---

(1) Vedi RASI, *I trattati d'amore nel Cinquecento* (Recanati, Simboli, 1889).

romanzo d'amore Liane de Pougy, la più voluttuosa fra le *demi-mondaines* parigine...

« Ma più gli scrittori predicavano in favore del sentimento amoroso, e più esso languiva e fuggiva dalle Corti e dalle famiglie » (1).

In fondo, secondo l'Hillebrand, il significato della *Mandragora* del Machiavelli sta nella viva esposizione della dissoluzione della famiglia e nel tralignamento della religione nel Cinquecento.

Giordano Bruno poi, nel *Candelajo*, volle esporre la decadenza letteraria e scientifica del tempo suo. Il culto verso la bellezza, espresso con quelle forme d'arte, al Bruno di certo non poteva piacere (2).

***

Il Luzio e il Renier, nel *Giornale storico della letteratura italiana* (V, 417) hanno stampata una lettera d'Isabella (Madama di Mantova) al marito, scritta da Piacenza a' 12 di marzo del 1513, nella quale la famosa e colta signora mostra tutta sè stessa e dà, quasi senza volere, molte notizie preziose intorno alle donne nel Cinquecento. Il marito le aveva mosso qualche rimprovero ed ella:

« Io non credo (risponde) in questo mio viaggio da Milano havere nè comportato nè fatto cosa ch'io meriti essere favola del vulgo... Grazie de Dio et de me stessa non hebbi mai bisogno de governo, ni de ricordo a governare la persona mia ». Queste sue fiere parole fanno dire al Mandalari: *Basta questa sola affermazione per innalzarla su tutte quelle donne erudite del tempo suo.*

---

(1) MANDALARI, *op. cit.*, 112.

(2) Cfr. DOMENICO BERTI, *Giordano Bruno;* HILLEBRAND, *Etudes historiques*, etc., Par., 1868, t. I, p. 200.

E al marito d'Isabella, che desiderava con i sensi e non col cuore la moglie lontana, si poteva ripetere con il Bandello (I, 10 e 27):

« S'ingannano coloro, che ogni lor disordinato appetito, chiamano *amore* », e « quanto più un uomo ama una donna, tanto più mostra egli esser nobile, e degno d'ogni onore »...

Il Bandello visse in tempi, nei quali le amanti de' preti e de' frati, le peccatrici più note, andavano in chiesa a battersi il petto e ad implorar la misericordia di Dio, continuanno nel peccato ed amando lo scandalo. Sul finire del secolo XV, Gismondo Malatesta di Rimini aveva intitolato alla sua amante Isotta una magnifica cappella, e la Vannozza, l'amante di Rodrigo Borgia, fece costruire in suo onore una cappella in Santa Maria del Popolo in Roma. V'ha più e meglio: Alessandro VI Borgia scrisse da Roma alla figliuola Lucrezia in Pesaro una lettera ai 24 di luglio del 1494 per esortarla « a star sana e ad essere devota della gloriosa Nostra Donna ».

La religione stava nella divozione. La morale non aveva leggi proprie, venendo confusa con la religione che era riposta nelle pratiche esterne soltanto, nei movimenti, nelle apparenze, nelle ipocrisie (1). Il Gregorovius scrisse nella sua *Lucrezia Borgia* che il peccare in sè non rendeva brutta alcuna donna; ma dalla peccatrice, fosse pure la più dissoluta, il costume esigeva che adempisse tutti gli obblighi della Chiesa (2).

---

(1) MANDALARI, op. cit., p. 158.

(2) Traduz. ital., Firenze, Le Monnier, 1874, p. 24.

E quello era il tempo in cui le novelle erano licenziose, e narravano disonestamente fatti osceni. Perchè racconti disonesti non ci sieno, occorre che fatti brutti e disonesti non avvengano... Proto da Lucca disse a Prospero Colonna « che lo scrivere le cose mal fatte non è male, *mentre non si lodino*, e che nella Sacra Scrittura sono adulterii descritti, incesti ed omicidii, come chiaramente si sa... ».

Alla immoralità dei costumi anche del clero si deve nel Cinquecento il gran numero di nascenti eresie tedesche; e il Bandello fa dire a messer Carlo Dugnano a proposito di esse: « Se mi fosse lecito di dire, io con riverenzia direi che l'avarizia e l'ingordigia dei sacerdoti sia quella che in gran parte abbia dato grandissimo fomento a queste diavolerie; e sarà vie maggiore, se la Chiesa non mette mano alla emenda dei chierici, ed anco di tutti i cristiani, perchè ciascuno ha bisogno, in suo grado, di castigo » (1).

***

L'uomo savio deve egli ammogliarsi? (2)

Questo problema se lo pose pure il Rabelais che nel *Tiers livre* (secondo del *Pantagruel*, uscito fra il 1532 e il 1535) ci narra « la longue consul-

---

(1) BANDELLO, *Nov.*, III, 25.

(2) A proposito di matrimonio, ecco un aneddoto curioso narrato spiritosamente dal *Figaro* nel 1900, ma che avvenuto quattro secoli fa sarebbe stato graziosamente posto in novella dal nostro Bandello :

« *Dura lex sed lex*, dit le vieil adage. Il se peut que la loi soit dure, mais elle est quelquefois comique. Il vient, par exemple, de se passer à Gentilly, aux portes mêmes de Paris,

tation de Panurge sur le point délicat de savoir s'il doit ou non se marier » (1).

Ecco la risposta del Bandello (2):

« S'è molte volte tra prudenti e dotti uomini disputato se all'uomo savio si convenga con nodo maritale legarsi; e per l'una parte e l'altra infinite apparenti ragioni addotte si sono, le quali troppo lungo e forse fastidioso sarebbe, chi raccontar le

---

une petite aventure qui ferait très bien dans une revue de fin d'année. On célébrait un mariage, et le maire avait posé au fiancé la question usuelle :

— Consentez-vous à prendre pour femme....?

— Oui ! avait répondu le jeune homme.

« La jeune femme, à son tour, fut sollicitée de dire si elle consentait à prendre le jeune homme pour époux :

— Non, répondit-elle...

« Emoi général. Le fiancé est atterré, mais il se remet bien vite. Il y a eu maldonne. La fiancée, tout en larmes, explique qu'elle n'a pas su ce qu'elle disait. L'émotion, cette émotion inséparable d'un premier début, lui a fait perdre la tête, et elle a répondu « non » quand elle voulait, au contraire, répondre « oui ». Il n'y a donc qu'à rectifier ; c'est évidemment la chose du monde la plus simple.

« Pas du tout ! La loi est formelle. Dès l'instant où la jeune fille a dit non, tout est à recommencer. Il faut refaire les publications, commander de nouveau les voitures, le dîner, reprendre la noce sur de nouveaux frais. Les jeunes gens et leur cortège ont dû s'en retourner comme ils étaient venus, et la nouvelle cérémonie n'aura lieu que jeudi prochain. Il faut espérer que d'ici-là la mariée aura retrouvé ses esprits. Pour peu qu'elle soit encore troublée, cette petite histoire pourrait durer des semaines et des mois. Ce sont les beautés du Code, les imprescriptibles formalités légales. Si elles se passaient en Chine, nous les trouverions fort ridicules... ».

(1) BRUNETIÈRE, *Rabelais*, nell'*Histoire de la Litt. fr. classique*, Paris, Delagrave, 1901.

(2) BANDELLO, III, 57.

volesse... Con assenso di tutti si conchiuse, che se pur l'uomo si vuol maritare, a buon'ora prenda moglie e non aspetti gli anni della vecchiezza, e che maggiore sciocchezza non è che maritarsi vecchio... » (1).

E più che alla dote, chi cerca moglie deve badare, donde venga la sua futura compagna: « Chi vuol nodrirsi razze di cavalli, ricerca cavalle generose, prodotte da buone e nobili cavalle ».

E fatto il matrimonio, occorre vigilanza e prudenza. A un marito che chiedeva ad un polacco di dirgli il modo « che assicurar si potesse che la moglie non lo manderia in Cornovaglia », il polacco, « molto pratico in cose d'incantesimi », rispose modestamente che « da Dio in fuori non ci è chi della castità d'una femina ti possa render sicuro, essendo elle naturalmente fragili ed inclinatissime

---

(1) E' curioso contrapporre al giudizio dei Milanesi del Cinquecento sul matrimonio, il giudizio di quelli del 1864; ce lo riferisce il Taine nelle sue lettere dall'Italia (*R. des deux Mondes*, 1° maggio 1866), delle quali MARIO CORSI sta curando per la Casa Roux una traduzione italiana che verrà illustrata come la *Roma* dello STENDHAL.

« Milan, 4 mai 1864.

« On se sent en pays riche et gai; la ville est grande, luxueuse même, avec des portes monumentales et de larges rues bordées de palais, pleine de voitures, animée sans être fiévreuse comme Paris ou Londres. Elle est dans une plaine, et les lacs, les canaux, le fleuve, lui apportent aisément les provisions de la campagne, si bien cultivée et si grassement fertile. Les bâtimens sont riants comme les environs. Vous entrez dans la salle d'attente d'un chemin de fer; vous y voyez entre des moulures et des ornements un plafond d'azur où flottent de petits nuages. Les cafés sont pleins, les glaces et le café y coûtent quatre ou cinq sous; une course d'omnibus coûte deux sous. On entre aux deux Opéras pour un franc ou deux francs. Les gens du peuple et les femmes sont

alla libidine che di leggiero alle preghiere degli amanti si rendono pieghevoli, e poche sono che, essendo pregate e sollecitate, stiano salde, e quelle poche di ogni riverenza ed onore son degne».

Ma che deve fare il marito quando « per sua disavventura conosce d'andare alla volta di Corneto? ».

Alessandro Dumas figlio ha risposto: *Tue-la.* Il Bandello è di contrario avviso. Per lui bisogna *prudentemente in simil casò diportarsi.*

Per questo motivo non approva il castigo dato a Parisina dal marchese Niccolò d'Este. Del crudele marito dice questo, che dà quasi spiegazione del peccato commesso dalla moglie infelice: « Dietro al fiume del Po, trecento figliuoli del marchese Niccolò hanno tirato l'altana delle navi » (1).

---

nombreux au parterre. Quantité de ces femmes sont belles, et presque toutes rieuses et de bonne humeur; elles marchent bien, d'un air attrayant et pimpant; avec leur physionomie vive, leur tête fine et nettement découpée, leur accent vibrant et sonore, elles se mettent à l'instant partout et brillamment en scène. Rien de plus joli que le voile noir qui leur sert de coiffure; un cercle d'aiguilles d'argent planté sur le chignon leur fait une couronne. Stendhal, qui a vécu longtemps ici, dit que cette ville est la patrie de la bonhomie et du plaisir; considérer le travail et les préoccupations graves comme une corvée qu'il faut réduire le plus qu'on peut, s'amuser, rire, faire des parties de campagne, être amoureux, non pas à la manière des soupirants, voilà leur façon de prendre la vie. J'ai eu à ce propos deux ou trois conversations curieuses avec des compagnons de voyage; elles aboutissaient toutes à la même profession de foi. Un d'eux demi-bourgeois, un autre avocat, me disaient: « *Ho la sventura d'essere ammogliato*; il est vrai que j'ai épousé ma femme par amour, elle est jolie et sage, mais je ne suis plus libre ».

(1) V. Bandello, *Nov.*, II, 44; Solerti, *Ugo e Parisina*, *Nuova Antologia*, 1893.

Insomma secondo il Bandello in tali *noiosi* casi è d'uopo anzitutto saper evitare lo scandalo. Mi par che sia un personaggio di una commedia di Ferdinando Martini che esclama: *Dio mio, fate che io non lo sia; e se lo sono, fate che non lo sappia; e se lo so, fate che non me ne addolori!...*

A questo proposito padre Matteo Bandello narra il fatto di un gentiluomo di Mantova, il quale, « trovato che la moglie sua aveva nel letto l'amante, fermò di sorte l'uscio che non si potesse aprire, sapendo la finestra aver la ferrata, e se n'andò di lungo a San Sebastiano a parlar al sig. Francesco Gonzaga marchese di Mantova, al quale domandò licenza di ammazzar l'adultero, che era con la moglie, e lei insieme. Il marchese allora iratamente gli disse:

« *Becco cornuto, se tu hai ardire di torcer un pelo nè a tua moglie, nè a colui che è seco, io ti farò impiccare. Ben ti giuro se subito che gli trovasti insieme, tu gli avresti uccisi, io te l'avrei perdonato* » (1).

***

Nel Cinquecento non si ammetteva l'amore di un uomo per una cortigiana.

Il sentimentale Armando, innamorato di Margherita Gautier e del pallido mesto sorriso della tisica *dame aux camélias*, che ha fatto battere tanti cuori nella seconda metà del secolo XIX, nel XVI sarebbe apparso un mostro, un essere inverosimile, indegno dei palpiti di una bella e gran dama. Il Bandello è feroce per... *le donne d'assai*, come le chiama. Nell'animo suo « non può credere come

---

(1) BANDELLO, *Nov.*, I, 11.

sia possibile che un gentiluomo possa piegarsi in modo alcuno ad amar donna, che egli sappia esser sempre presta di mettersi a chiunque le dà danari » (*Nov.*, II, 14).

Il quale concetto era generale allora: le *donne erudite* del Cinquecento non volevano alcuna concorrenza: e narra il nostro novelliere (III, 31) che un giorno a questo proposito « s'entrò a parlar di coloro, i quali si perdono nell'amore di una cortigiana da partito, che manifestamente sapranno che per ogni prezzo presterà il corpo a vettura a chiunque la vorrà mercadantare. Furono quasi generalmente biasimati da tutti e stimati uomini di pochissimo ingegno... »

Oggi, gli uomini *di pochissimo ingegno* sono molto cresciuti di numero...

***

E quali erano, per gli scrittori e per le dame del Cinquecento, i doveri delle donne?

La discussione intorno a questo grave punto avvenne un giorno in Milano, dice il Bandello, dinanzi alla signora Ippolita Sforza Bentivoglia, *vero specchio d'ogni virtù*, dinanzi a quella stessa dama che ne *La signora di Challant* del Giacosa ricorda al Bandello, che sta scrivendo in latino e ne la interroga, il testo esatto di un brano classico...

A proposito dell'obbligo nelle donne di essere oneste, il Bandello ricorda il bello e morale sonetto del Petrarca *Cara la vita e dopo lei mi pare*, e conchiude (I, 36) che « ogni donna di qualunque stato si sia, come ha perso il nome della pudicizia ed è tenuta impudica, ha perduto quanto di bene ella in questa vita possa avere ».

Altrove (I, 21) dice che « come la donna ha perduto l'onore... non merita più esser nomata donna ».

Le donne e la società di Roma nel Cinquecento, nel così detto *Secolo d'oro* di Leone X, non pare abbiano lasciata al Bandello una buona memoria (e con questa sua impressione conchiuderemo) giacchè egli scrive:

Or ad altro non par che più s'inchine
Roma già Roma che l'ozio seguire
E gir u' l'appetito ognor la chiama... (1)

ALBERTO LUMBROSO.

---

(1) Sarebbe curioso, per la storia della letteratura nel Cinquecento, uno studio sulla caratteristica disputa che si accese in Bologna tra il Bandello e Francesco Maria Molza l'ultimo giorno che furono insieme, la quale fu effetto di quella età ricca di vita, « *cupida ed impaziente di sapere*, che noi chiamiamo Rinascenza », secondo l'espressione di Francesco Fiorentino (*Studi stor. su B. Telesio,* Firenze, Le Monnier, 1874, p. 41, n. 1). L'argomento della disputa era l'amore, e più specialmente *se il sentimento amoroso potesse per avventura infiammare lo spirito d'una cortigiana* o d'una *donna d'assai*, come diceva il Castiglione. E il Bandello adopra parole crude come colui che appartiene al secolo nel quale il celebre medico Paride Ceresara faceva diagnosi di malattie sospette alle più belle e note dame del tempo suo. Il Bandello si chiese dunque: *Ponno ardentemente amare un uomo particolare... quelle che per prezzo son preste a far copia del corpo loro a chiunque le ricerca?* Il Molza espresse opinione favorevole; Il Bandello negò, perchè amando un uomo *focosamente*, una donna anche perduta *ad altri non si darebbe in preda...* Il Molza, di certo, nella sua opinione mostrò chiaramente il suo temperamento di uomo dedito ai piaceri, disposto ad avere amicizie intime con qualunque femmina gli capitasse, anche con quell'ebrea di cui parla in una sua lettera Pietro Aretino. Parecchi anni dopo, nel 1539, avendo soverchiamente creduto all'amore di cotali donne, prese, com'è noto, quella malattia sospetta, che forse per distrarsi lo indusse a scrivere un'elegia latina *Ad sodales*, nella quale annunzia prossima la sua morte. Il male

intanto crebbe e lo toccò sul vivo, nella bocca, nell'occhio, nelle orecchie, e lo spinse al sepolcro nel 1544. (Cfr. SERASSI, *Vita*, e LUZIO e RENIER nel *Giornale stor. della letter. ital.*, V. 426).

La discussione bolognese fra il Molza e il Bandello avvenne nel 1523-1525, e quantunque il Molza fosse cinico come s'è detto, ricevette segni di amicizia e di ossequio dal Bembo, dal Sadoleto, dal Caro e da Pier Vettori, mentre il povero Bandello era tenuto per « iscrittore scandaloso e da fuggire » persino dal Tiraboschi.

Per le *Novelle* del Bandello, si vegga l'edizione del POGGIALI (Livorno, 1791-1793) con la biografia del MAZZUCCHELLI, e la *Storia letteraria* del CANELLO (*Secolo* XV, p. 180-181).